OMELIA DI S.E. MONS. NOEL TREANOR
VESCOVO DI DOWN AND CONNOR

IN OCCASIONE DEL SOLENNE PONTIFICALE
PER LA FESTA PATRONALE DI SAN COLOMBANO

Chiesa Parrocchiale di San Colombano Abate
Venerdì, 21 novembre 2008

E' una gioia per me unirmi a voi per rinnovare la viva tradizione di San Colombano come vostro fratello in Gesù Cristo. È infatti un momento di gioia poter celebrare e condividere oggi il nostro comune legame con San Colombano. Oggi ricordiamo e celebriamo la sua vita come "innovatore". Egli fu tra i primi a guidare il movimento missionario che parti dall'Irlanda e che avrebbe attraversato il continente europeo nei secoli a venire. Fu un pioniere nella diffusione del monachesimo che giocò un ruolo cruciale nello sviluppo e nella formazione della cultura europea.

Sono qui in questa chiesa come cristiano e come cittadino irlandese ed europeo, un figlio d'Irlanda, la terra natìa di Colombano. Aggiungo inoltre che fino al 29 giugno di quest'anno, giorno in cui si festeggiano i Santi Apostoli Pietro e Paolo, sono stato sacerdote della diocesi di Clogher, dove visse il giovane Colombano sotto la guida del suo primo padre spirituale, l'Abate Sinell di Cluaninis (Cleenish) nel Lough Erne, allora uno snodo fluviale cruciale per la diffusione della fede nella Chiesa d'Irlanda delle origini, nel periodo successivo a San Patrizio.

E ancora sono con voi oggi come Vescovo della Diocesi di Down e Connor, dove si trova tuttora la città di Bangor che si affaccia sulla costa di County Down. Qui si trova il famoso monastero dove, sotto la guida dell'Abate San Comghall, Colombano intraprese la vita monastica e fu ordinato sacerdote. Fu da qui che intraprese il suo viaggio con dodici compagni, probabilmente nel 585, una *peregrinatio pro Christo* che lascerà un'impronta indelebile nel paesaggio europeo come pure nel DNA dell'identità europea stessa.

La memoria della sua vita e della sua opera, come pure dei suoi scritti e dei monasteri che fondò in territorio europeo ancora riecheggia attraverso i secoli e mette in evidenza quella stessa dedizione alla predicazione del Vangelo di Gesù Cristo che fu di San Paolo come abbiamo ascoltato nella seconda lettura appena proclamata, quale caratteristica necessaria per la sua vita in seguito a quanto accaduto a Damasco. Per San Paolo, (di cui celebriamo quest'anno il giubileo della sua nascita), come per San Colombano, proclamare Gesù Cristo e il suo Vangelo è sia "un dovere" (I Cor. 9,16) che uno sforzo guidato da intima passione.

Il ricordo di San Colombano è vivo e riflesso nella sua vita, segnata dalla sua *Regula Monachorum*, delineata nei suoi scritti, come nella sua confutazione dell'arianesimo, e irrorata dalla vita di fede che viene da Gesù Cristo. Imbevuto di conoscenza e di amore per Cristo, nutrito dalla sua predilezione per la solitudine da una parte e dai suoi sforzi di istituire una "*laus perennis*" attraverso la vita monastica

dall'altra, San Colombano spicca nella storia d'Europa come un uomo per mezzo del quale Dio in Gesù Cristo si esprime in modo significativo sia in quell'epoca, nei luoghi e nella vita dei suoi contemporanei, che nel flusso vitale della civiltà europea. La sua vita, la sua opera e la preghiera che si estendono per poco più di sei decenni, dal 543 al 615, rappresentano una fonte per la nostra comune identità religiosa e civica. Nel suo discorso all'Udienza Generale in Piazza San Pietro l'11 giugno di quest'anno, Papa Benedetto XVI ha evocato quanto siano significativi la vita e l'opera di San Colombano nel presente e nel futuro dell'Europa: "*Fu un instancabile costruttore di monasteri come anche un intransigente predicatore penitenziale, spendendo ogni sua energia per alimentare le radici cristiane dell'Europa che stava nascendo. Con la sua energia spirituale, con la sua fede, con il suo amore per Dio e per il prossimo divenne realmente uno dei Padri dell'Europa: egli mostra anche oggi a noi dove stanno le radici dalle quali può rinascere questa nostra Europa*".

In questo tempo in cui viviamo, il primo decennio di un nuovo millennio, il progetto Europeo, quel sogno dei fondatori del dopoguerra, merita più che mai l'impegno spirituale dei cristiani come cittadini. Papa Benedetto sottolinea che questo nobile progetto ha radici in "un'identità storica, culturale e morale, prima ancora che geografica, economica o politica; un'identità costituita da un insieme di valori universali, che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare, acquisendo così un ruolo non soltanto storico, ma fondativo nei confronti dell'Europa".

Come cittadini di questa nuova Europa, ispirati alla maniera di San Colombano dal Vangelo di Cristo, ci viene chiesto di forgiare il dialogo e il dibattito sull'assunzione di valori universali e assoluti quali fondamento del modello di vita e di società dell'Europa. Come donne e uomini che hanno accettato il dono della fede cristiana, che hanno riconosciuto l'intervento di Dio nella storia dell'umanità nella persona di Gesù Cristo e che lo rendono presente nella celebrazione della Parola e dell'Eucaristia, dobbiamo trasmettere ai nostri giovani un'attenzione per il significato della memoria, della storia, dei nostri santuari e luoghi santi (quali San Colombano al Lambro e altri monasteri e mete di pellegrinaggi). Questi ultimi rappresentano un crocevia tra la storia e l'eternità, un *"locus"* dove il senso di questi valori universali può venire alla luce.

E oggi, in questo autunno del duemilaotto, con la recessione che incombe in Europa e nella nostra economia mondiale caratterizzata dall'interdipendenza, come cristiani riuniti qui per commemorare un grande Santo europeo, ci impegniamo a vivere quella carità solidale verso i nostri prossimi più bisognosi richiamando alla mente le parole di San Colombano: "*Siamo infatti membra dello stesso corpo sia che siamo Galli, Britanni, Iberi o di qualsiasi altra popolazione*" (Epistula 11, 9).

Amen.